

Orsini: «Innovazione e IA, Italia e Ue investano di più»

Il leader Confindustria. «Serve un piano industriale straordinario di almeno tre anni. Sui dazi negoziare subito con Trump, tagliare la burocrazia, con i sindacati vogliamo costruire contratti legati alla produttività»

Nicoletta Picchio



Spingere gli investimenti per aumentare l'innovazione del paese. «Abbiamo bisogno di innovare, e quindi di ricerca e sviluppo, digitale, Intelligenza artificiale, che sono il futuro delle nostre imprese». Solo l'8,7% delle imprese sopra i 50 dipendenti utilizza in Italia l'Ia, l'1,4% nelle imprese sotto questa soglia, con una media europea del 13,5 per cento. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha citato questi numeri ieri alla Festa dell'innovazione, organizzata da Il Foglio. Ed ha rilanciato la necessità di un piano industriale straordinario di almeno tre anni che metta al centro l'industria.

«Senza una visione concreta sull'innovazione oggi, rischiamo di pagare domani un prezzo altissimo. Privacy ed etica contano ma senza investimenti in ricerca e sviluppo resteremo indietro. Servono risorse e visione, occorre una rotta chiara non per vincere le sfide di domani, ma quelle di oggi. Nel mondo industriale abbiamo bisogno di crescere, e di crescere tanto», ha aggiunto Orsini con alcuni post sui social. Il piano triennale straordinario per l'industria era una delle proposte dell'assemblea del 27 maggio, con una dotazione finanziaria di 8 miliardi all'anno per tre anni. «Otto miliardi, considerando un credito di imposta al 25-30%, significa che il 70% lo mettono le imprese e che quindi il piano sprigiona 16 miliardi almeno». Le ultime previsioni Istat sul pil indicano lo 0,6% per il 2025, la stessa quota indicata dal Centro studi Confindustria. «Mi fa piacere che siano allineati, vorrei però vedere il 2% di crescita. La preoccupazione più grande riguarda i dazi, che potrebbero abbassare ulteriormente lo 0,6. Occorre negoziare subito, il grande problema delle imprese è l'incertezza».

Con gli Usa, ha detto Orsini, intervistato dal direttore de Il Foglio, Claudio Cerasa, serve il dialogo. «Il governo italiano è consapevole, gli Stati Uniti sono il nostro secondo mercato, per noi è fondamentale. Piaccia o non piaccia Trump, sei obbligato». È l'Europa che deve correre a negoziare, è il pensiero del presidente di Confindustria, una Ue che deve mettere l'industria al centro. Gli Stati Uniti hanno investito nell'Italia 300 miliardi, la Cina 100, la Ue 30, ha detto ieri Orsini, sottolineando un'altra priorità, la lotta alla burocrazia, insieme alla necessità di un mercato unico dei capitali in Europa. «La burocrazia è un capitolo enorme, se si togliessero i dazi interni si incrementerebbe la produttività del 6,7%, equivalente a 1000 miliardi. Nella Ue c'è una presa di coscienza, ora serve che agisca». La burocrazia pesa anche da noi, basta considerare i tempi per aprire uno stabilimento rispetto ad altri paesi.

Investimenti, burocrazia, energia, demografia e attrazione dei giovani sono i cinque punti che Orsini ha indicato su cui occorre intervenire. Sull'energia ha riconfermato il sì al nucleare e la soluzione del disaccoppiamento del prezzo delle rinnovabili da quello del gas per abbassare il prezzo nel breve termine: «si potrebbe arrivare a 65-70 euro a Mwh. Dall'Energy release e dal decreto bollette molte imprese restano fuori». Tutto si lega al tema della produttività e dei salari: il 26 giugno è fissato l'incontro con i sindacati. «Spero di vederli tutti e tre. Di salari parleremo, è un problema nazionale. Noi rappresentiamo 5,6 milioni su 22, le nostre imprese hanno fatto l'adeguamento all'inflazione, il contratto di Confindustria è il migliore. Ma si può fare di più costruendo con il sindacato contratti legati alla produttività, che non vuol dire mandare le persone a doppia velocità», ha detto Orsini, sottolineando che la produttività dipende anche dal sistema paese «nella logistica siamo al diciannovesimo posto» e che si parlerà anche di sicurezza «non si può più aspettare» e rappresentanza. Quanto ai referendum «non entro nella bagarre politica, ci sono contenuti sui quali siamo contrari come il Jobs Act. Deve restare com'è, funziona bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA